

Galleria del Cavallino

DIRETTA DA CARLO CARDAZZO



286ª MOSTRA DEL CAVALLINO

DAL 3 MARZO AL 12 MARZO 1954

Fabio Mauri

S. Marco - Frezzeria 1820 - Venezia - Tel. 20-528



Fabio Mauri è nato a Roma il 1° Aprile 1926.

Ha vissuto a Milano, Rimini, Bologna, Santa Marinella.

Dipinge dal 1938. Ha collaborato con gli editori Bompiani e Sansoni per l'illustrazione di libri.

Nel 1953 ultimava in Roma, nel giardino della libreria Modernissima, in via della Mercede, la decorazione delle pareti in collaborazione con l'architetto Positano.

Espone per la prima volta a Venezia.

Chi sapeva che questo poeta fosse anche pittore? Eccolo ora per la prima volta rivelare nella forma pittorica il segreto poetico del suo universo così profondamente e sensitivamente umano. E nella calma sequenza dei « passaggi » in cui il suo fare pittorico s'arricchisce e si modifica via via più fermo e limpido intorno a un centro ch'è di natura morale, si vede come il filo del suo discorso si svolga a poco a poco più sciolto, più arioso, dall'innocenza mistica e chiusa dei primi disegni al fantasioso grafismo affatto surrealista (e non importa ch'egli stupisca a udir di sé una simile definizione, del resto approssimativa) in cui il « segno », prima inesorabilmente strutturale, trovò poi la leggerezza d'un fiato e, pur senza divagare, diventò luce a fondersi nell'aria, a dilatar di risonanze finissime le figure - le apparizioni - per rapprendersi infine nell'equilibrio delle opere più recenti, dove l'assolutezza formale è corrotta e però riscattata nella « presenza » psicologica della figura. Qui il disegno fu naturalmente pittura, il segno fu pennellata, la luce e l'aria furono colore di rapido e immediato impasto; e le parvenze umane ebbero consistenza terrena, acquistarono il peso e la verità di un diverso amore.

Salvare, in questa raggiunta pienezza, il valore di sogno del suo mondo primo, l'intima dolcezza e la solitudine di quell'ineffabile mistero, è la difficoltà che il pittore affronta: una difficoltà all'altezza del suo impegno.

GIULIA VERONESI

Fabio Mauri

"Gazzettino-Sera", 5-6 marzo 1954

AL CAVALLINO E A CA' GIUSTINIAN

Personale di Mauri e rosa di « nucleari »

Al Cavallino espone il pittore Fabio Mauri. L'artista si è presentato per la prima volta a Venezia, madre della pittura, dovrebbe essere severo, anche se questo per mille ragioni spesso non avviene.

Fabio Mauri ha il gusto della collaborazione cromatica, di scegliere i colori e le tinte complementari dei vari toni in un lucichio luminoso che è sempre a posto. Tra i vari quadri esposti ricordiamo con fatica il soggetto di ognuno, ma, vista la mostra, rimane immediatamente impressa negli occhi la gamma cromatica delle varie opere, una gamma sul rosso, verde, azzurro che ha qualcosa di festoso e ridente.

La sua pittura ha l'eleganza ed il buon gusto di fermarsi qui, alle soglie della decorazione, fatta di cultura raffinata e sensibile, ma non va oltre.

Mauri ha evidentemente studiato diverse componenti del gusto moderno, dalla litografia di Toulouse Lautrec alle inquadrature degli impressionisti tedeschi, dagli sfondi grigi teneri di Filippo De Pisis alla luminosità rarefatta dei divisionisti e sa dare un proprio carattere al suo lavoro. Forse noi chiediamo qualcosa di più alla pittura, ma la colpa, in ultima analisi, è proprio di Venezia.

g. p.

Fabio Mauri

"Il Gallettino", 11 marzo 1954

Fabio Mauri, romano, residente a Milano, è un giovane artista sulla trentina, attento a tutte le esperienze pittoriche europee soprattutto di questi ultimi tempi. Espone — è alla sua prima « personale » — una serie di interessanti dipinti alla Galleria del Cavallino, interessanti per il fatto che in essi si intravede subito chiara l'impostazione di un problema che in alcune opere è arrivato alla soluzione. L'assunto del Mauri è talmente seducente che gli si perdona volentieri di averci propinato, accanto ad opere finite, altre rimaste allo stato di abbozzo. Per il Mauri la pittura è soprattutto colore puro e luminoso, la forma è al servizio del colore, e così il contenuto.

L'arte del Mauri ha quindi un solo intento: quello di un colore meridiano immerso in una atmosfera di estrema, spigliata libertà di interpretazione. Quando si crede, osservando le sue opere, di trovarci dinanzi ad influssi di Bonnard, Rouault, Kokoschka, De Pisis, di fauves, espressionisti ed impressionisti, ci si accorge invece che questi c'entrano appena per pura incidenza perché accanto ad essi ce ne sono altri che risalgono all'arte medioevale catalana, alle icone russe, al bizantinismo, al surrealismo, all'automatismo, all'astrattismo.

Tutto è lecito per il Mauri: figurativo ed antfigurativo, forma, arabesco e pennellata, libera, purché il colore abbia modo di sprigionarsi, di espandersi in tutta la tela stimolando la fantasia di chi guarda. Una pittura gradevole, festosa.

f. cast.

Fabio Mauri

CRONACA D'ARTE DA VENEZIA

Fabio Mauri alla Galleria del "Cavallino,,

VENEZIA, 17

Fabio Mauri è alla sua prima personale, ma non è nuovo alla pittura. Dipinge infatti dal 1938. La sua opera si è svolta fino ad ora principalmente fra la illustrazione di libri e la decorazione. Ha lavorato per Bompiani e Sansoni ed ha ultimato nel 1953, in Roma, la decorazione delle pareti alla Libreria Modernissima.

Questa sua prima mostra al «Cavallino» è fresca e vibrante e ricca di giovanile entusiasmo. Non è facile per l'osservatore sprovveduto valutare il sentimento ed il contenuto della pittura di Mauri, pittura e sprazzi ed accostamenti audaci di colore ed energica nella stesura della materia robusta. Per valutare questo sentimento bisogna seguire il legittimo procedimento della sua visione formale ed il suo istinto artistico, che lo portano a ricreare la visione in un accordo di ritmi complessi e che sono felici riscatti dalla schiavitù della forma.

Pittura cosmica che nell'universo trova la sua ragione d'essere, oggetto e creatura e sui quali sovrasta lo spirito dell'Ente supremo. Mauri ha la sicurezza e la fiducia di un iniziato e quella sua facoltà di cogliere e donare in libertà la visione ricreata, è un atto di fedeltà a se stesso ed alla sua arte, anche se non sempre tale facoltà si esplica con uguale

convinzione ed efficacia. «Hockey» ad esempio, lascia un poco perplessi per la complessità dell'immagine e per quel senso di inumana gravità che non trova una efficace risoluzione. In «Cristo e il cane» questo senso è meno profondo e meno complesso l'assunto spirituale.

Cromaticamente felice ci appare in «Festa grande» dove il colore esplode vibrante e ricco di vitalità. Notevole per efficacia coloristica e per la sua struttura la figura di donna nei rapidi tocchi di colore.

Nel bianco e nero il linguaggio di Mauri risulta ritmicamente e stilisticamente più rigoroso anche se meno profondo.

TEBE



FABIO MAURI

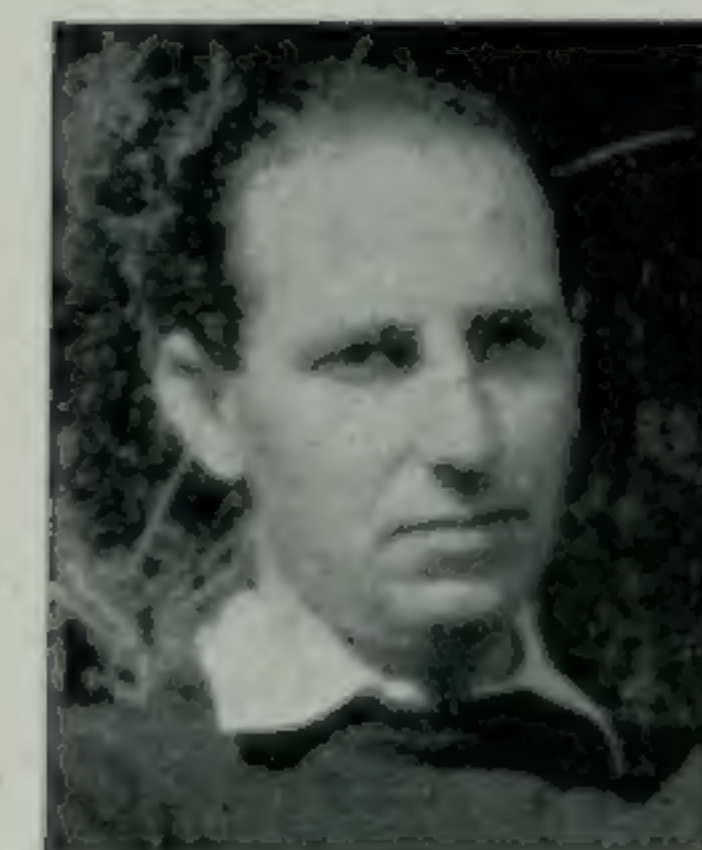
*venerdì 10 giugno, alle ore 18, la
S. V. è invitata all'inaugurazione
della mostra del pittore Fabio Mauri*

GALLERIA "L'AURELIANA,,

Roma - Via Sardegna 29 - Telefono 487 696

*E*cco un caso che, essendo privo, ancora, di una sua storia stilistica, pone per intero la propria definizione nella sua immediata violenza. Sì che, per tale violenza psicologica e espressiva, la cultura in cui Mauri opera nel tempo stesso lo assume nei suoi istituti e lo respinge. Lo stilema medio, tipico di Mauri, consiste infatti in una "contaminazione,, — quasi prefigurata all'intenzione dell'autore — di modi espressionistici e di modi *fauve*; da un parte, dunque, una violenza "torbida,, , sensuale, dall'altra una violenza "pura,, , mentale (e si osservino a tal fine i colori, insieme "ad impasto,, , secondo il procedimento espressionistico e puri secondo il procedimento *fauve*). A ciò si aggiunga un altro fenomeno di "contaminazione,, : un formalismo di tipo, nella fattispecie, prevalentemente cromatico e un contenutismo, nella fattispecie, satirico e surreale. Ma questa media stilistica, così facilmente individuabile, è come impregnata, o trascesa, da quella qualità che si potrebbe genericamente definire ispirazione o talento, e che invece è qualcosa di più complesso e meno aggraziato. Poichè la pittura di Mauri è in certo modo sgradevole: e ciò è dovuto all'innestarsi della sua ricerca formale (quasi grammaticale diremmo, mai però estetizzante) su una vita interiore tormentosa la cui evoluzione avviene come su un altro piano da quello della pittura. E si presenta più profonda, dura, di quanto certo sperimentalismo di questo pittore possa far pensare. Mauri non è infatti, per definizione, uno sperimentale: e se qui può apparirlo, è per una specie di anticipo o comunque di diacronia, su quella che è la sua espressione in potenza, incapsulata e implicata in queste opere singolari, eppure già, per chi sappia sentire, straripante.

PIER PAOLO PASOLINI



BIOGRAFIA ARTISTICA:

Fabio Mauri è nato a Roma l'1 Aprile del 1926.

Risiede da molti anni a Milano. Disegna e dipinge dal 1938. Nel 1954 teneva una mostra personale a Venezia alla Galleria del "Cavallino".

Nella estate dello stesso anno dipingeva due pareti della casa per Villaggi del Meridione alla X Triennale di Milano, su progetto degli architetti Gnechi e Pericoli. Nel Marzo del 1955 ha esposto con altra personale alla Galleria "Apollinaire" in Milano. Questa della Galleria "L'Aureliana" è la sua prima comparsa a Roma.

1955



*La mostra è aperta da venerdì 10 giugno fino a martedì 21 giugno;
ogni giorno dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 20. I giorni festivi
dalle ore 11 alle 13*

Fabio Mauri

L'UNITÀ

7 MAR 1956

• Nella Saletta d'Arte della Libreria San Babila (corso Monforte 2) espone una serie di disegni in nero e a colori Fabio Mauri. Mauri è un giovane la cui ricerca formale parte da un contenuto che, grosso modo, potrebbe essere indicato come contenuto di tipo espressionista: satira di costume, critica sociale, ecc. E' in questi disegni asciutti e pungenti, più che nelle prove colorate, che mi sembra maggiormente a suo agio. Egli dimostra di possedere una certa violenza e sincerità di segno, anche se il suo mondo poetico appare ancora piuttosto letterario. Approfondendo in maniera più diretta e coraggiosa i suoi temi, non c'è dubbio che anche i risultati si farebbero più sicuri: le sue doti, insomma, troverebbero il fuoco giusto.

M.D.M.

MAURI Fabio

"Concetti della Scia"

20/5/174

FABIO MAURI

Cenobio-Visualità
via Pontaccio 5
MILANO

«Ebrei» di Mauri è una di quelle opere ambientali che andrebbero ricostruite permanentemente in un luogo stabile, ove riandare di tanto in tanto come in un museo o sulla scena di un delitto. Passa invece davanti alla nostra memoria come un «fotofinish» della storia: ma per colpirla ugualmente a lungo. L'orrore del genocidio nazista è ricostruito da Mauri, pittore e scrittore a Roma, con la freddezza d'un artificio e senza dramma. Tema dominante: la pelle umana, qui surrogata da comune tomaia per stivali, carrozzine e altri oggetti esposti «come se» provenissero da Auschwitz. Più che sulla scena del delitto, il sopralluogo è fatto sulla coscienza che ce n'è rimasta; più in generale, sulla necessità di rivestire certi panni atroci della storia. Pare che molti ebrei abbiano istintivamente rifiutato questa ricostruzione, segno che l'arte di Mauri tocca sentimenti popolari che all'arte di solito sfuggono.

Davanti a uno specchio marcato dalla stella di Davide in peli, tra i prodotti finti d'un mostruoso artigianato che fu vero (capita allo spettatore, posto tra finzione e realtà, di domandarsi se quella sella, quegli stivali, quel portalume, non siano per caso di pelle «vera»), agisce talvolta una donna nuda, per rincarare la naturalezza della ricostruzione storica. Pochi lavori di avanguardia, oggi sono altrettanto comprensibili a tutti, pur avendo pieghe intellettuali molto avanzate.

Con «Ebrei» Mauri ha presentato a Milano il libro «Der Politische Ventilator» (che riprende il titolo d'un giornale che i dadaisti tedeschi vendevano a migliaia di copie davanti alle fabbriche), un inventario fotografico e critico dei suoi ultimi lavori dal '70 a oggi, e comprendente anche la ricostruzio-

ne teatrale di «Cos'è il fascismo» — realizzata tempo fa a Roma. Il libro e le opere rimandano alle passate avanguardie e al loro destino odierno che Mauri considera ancora vitale e dirompente. Sta infatti lavorando a una nuova serie di immagini su cui leggiamo stampata la frase: «Il linguaggio è guerra».

Fabio
Mauri

Comiere delle
Sera

24 maggio 1976

MOSTRE D'ARTE

FABIO MAURI
Galleria Toselli
via Melzo 34
MILANO

Fabio Mauri ha allestito a Milano la mostra-spettacolo « Senza » e le sue metafore sul destino del lavoro intellettuale si complicano. Lo spettacolo aspetta l'oscurità della sera, ed è ronzio di proiettori e sonoro di film, agghiacciato ogni tanto da grida improvvise.

Nella sala di Toselli le immagini di Pasolini scivolano su ciò che possiamo riconoscere come la « sua » maglietta e il « suo » giacchino in jean poggiati su una sedia. Pabst è proiettato sulle pale rotanti di un ventilatore, Einstein sulla superficie del latte, Dreyer su un cartone poggiato su una bilancia. Nel cortile, ancora Pasolini diffuso in grande su muri e balconi. Chi attraversa la strada e va nella sala da biliardo dirimpetto può vedere altre immagini scivolare tra il tappeto verde e le palle sotto il cono del film.

Noi che formicoliamo tra queste parabole siamo tagliati fuori e solidarizzati solo da questa donna invisibile che ci grida nel buio e ci appena. Perché questi schermi impossibili? Per mostrare, intanto, che la comunicazione avviene « senza » di noi: l'arte, come le idee, procedono per conto loro, scorporate dall'eventuale intercettazione del mio corpo fisico e delle mie paure, e sebbene abbiano consistenza di fantasmi si materializzano sul riverbero del mondo reale. Su questi strani surrogati dello schermo del cinema, Mauri moltiplica l'esistenza dell'arte ma anche il suo nulla: tutto è mediazione tra macchine e oggetti. E mediare non è comunicare.

Molto bella è la situazione centrale creata da Mauri l'anno scorso, quando a Roma proiettò un film di Jancsó (« Salmo rosso ») sul petto di Jancsó stesso, e poi a Bologna chiamò Pasolini a sostenere a lungo sul

suo petto la proiezione di un suo film (« Il Vangelo secondo Matteo »). Film oggi proiettato sul patetico « memoriale » dei suoi abiti, in una situazione forzata e penosa, ma indubbiamente corretta: « senza » di lui, rischiamo di impallidire la sua arte tra la memoria personale e la demagogia della strada. Mauri rovina alquanto la forza emotiva della sua invenzione di ieri e però acquista maggiore forza critica. La circolazione viva tra la opera e i suoi creatori era chiusa, noi eravamo « voyeurs ». La circolazione meccanica tra le macchine e gli oggetti, dove la opera è tutto sommato rinviata solo a se stessa, ci estrania fino al punto di potere capire e reagire agli incantesimi della rappresentazione. (T. T.)